

RICORDIAMOLI

Classe 2E

Scuola secondaria di I grado Dante Alighieri

Cerro Maggiore (MI)

Quando le nostre professoressa ci hanno proposto di partecipare al concorso organizzato dall'Osteria La Tela, abbiamo subito accettato con entusiasmo e curiosità. Piano piano ci siamo avvicinati alle storie di alcuni bambini e ragazzi, vittime innocenti di mafia. Ci siamo stupiti leggendo quanto numerosi fossero i loro nomi, commossi scoprendo le loro storie e indignati davanti a tanta violenza e ingiustizia. In questo breve opuscolo abbiamo raccolto le storie di alcuni nomi che ci hanno particolarmente colpito. Per le nostre ricerche abbiamo attinto al sito di Vivi.Libera.it e ad alcuni libri presi in prestito in biblioteca (tra cui Assenti senza giustificazione di Rosario Esposito La Rossa, Al posto sbagliato: storie di bambini vittime di mafia di Bruno Palermo e Storie di vittime innocenti di mafia a cura di Valeria Scafetta e Avviso Pubblico). Le nostre penne hanno poi provato a rielaborare quanto appreso e a raccontare gli ultimi momenti della loro vita attraverso immagini e parole, cercando di immedesimarci in questi ragazzi.

Speriamo che il nostro lavoro possa contribuire, almeno in minima parte, a mantenere vivo il ricordo di queste giovani vite finite troppo presto.

SIMONETTA LAMBERTI



Simonetta, ecco quello era il suo nome.

Simonetta era una ragazza molto dolce e gentile con tutti. Aveva i capelli biondi, proprio come quelli della mamma. Mamma Angela era un'insegnante e da lì a poco sarebbe diventata dirigente scolastico, mentre papà Alfonso era un giudice che si occupava di casi di criminalità organizzata dalla mafia. Io invece sono Serena Simonetta Lamberti, sua sorella e sono qui per parlarvi

della storia dell'ennesima vittima innocente della mafia.

Dopo mesi di lavoro faticoso finalmente venne dato un giorno di riposo a papà Alfonso e dove passare una giornata tranquilla se non in spiaggia

? Fu così che quella mattina di maggio Alfonso e Simonetta partirono per Vietri sul Mare. Passarono tutta la mattina in spiaggia a giocare, costruirono infiniti castelli che spesso però venivano distrutti dalle onde, decisero di fare anche il bagno visto che in mattinata l'acqua del mare era ancora fresca.

Dopo il bagno Simonetta decise di andare a raccogliere delle conchiglie da regalare alla mamma, mentre papà Alfonso restò sotto l' ombrellone a riposarsi. Insieme decisero di mangiare i panini portati da casa in riva al mare con le onde che schizzavano sui loro visi.



Simonetta era molto contenta, perchè di solito da casa non vedeva mai il mare, ma ogni volta che arrivava su quella spiaggia, mamma e papà mi dicono sempre che sfoggiava il sorriso più bello di tutti. A volte pensano

che per una bimba così piccola non era possibile avere un sorriso così grande come il suo. La mattina era finita e con l'odore del mare nel naso e la sabbia ancora tra le dita, Simonetta e papà salirono in macchina per tornare a casa. Come tutte le cose belle doveva finire prima o poi, ma nessuno pensava che potesse mai finire in quel modo. Come tutti i bambini dopo ore e ore di gioco e divertimento aveva bisogno di un po' di riposo. Appena entrò nell'auto di papà, crollò in un sonno profondo. Il sole del tardo pomeriggio splendeva su tutta Salerno, mi dice sempre papà Alfonso, e il viaggio era quasi finito, tutto sembrava tranquillo fino a quando una grossa macchina si affiancò alla loro. All'interno c'erano tre



uomini dal volto coperto, spararono un colpo dopo l'altro, l'obiettivo era ovvio, volevano colpire papà. Il vetro della macchina si ruppe in mille pezzi, probabilmente come il cuore di papà quando si girò e vide il corpo della piccola Simonetta addormentata e purtroppo cosparsa di sangue. I proiettili avevano colpito entrambi, ma solo papà si salvò. Il destino volle che la macchina si fermò a pochi passi da un ospedale. Ma nulla, non si poteva fare più niente, Simonetta non

c'era più. La morte, oltre la piccola Simonetta, trascinò via anche tutti i ricordi felici e i suoi grandi sorrisi. Dopo un anno difficile per i miei genitori, una nuova speranza si riaccese in loro, nacqui io. Mamma decise di chiamarmi come lei per ricordarla per sempre ed è questo che continuerò a fare, perché dovrò sempre tenere alto il nome di mia sorella e non dimenticarla mai.

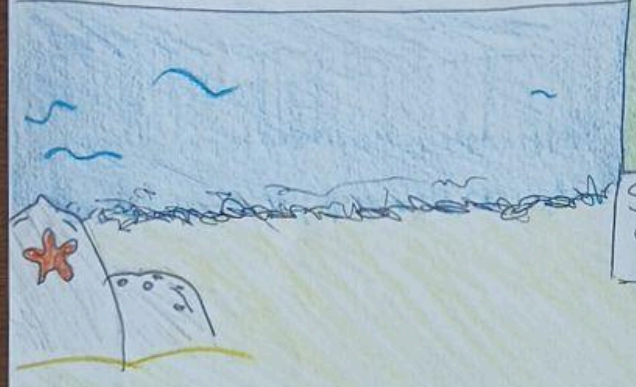
A cura di Sara, Greta e Aurora M.



SIMONETTA VIVE A NAPOLI CON LA SUA FAMIGLIA



SIMONETTA LAMBERTI AMA I FIORI E GLI ANIMALI COME GIOCARE ALL'ARIA APERTA.



UN GIORNO, IL PADRE DI SIMONETTA DECIDE DI PORTARE LA SUA FAMIGLIA E LEI AL MARE.

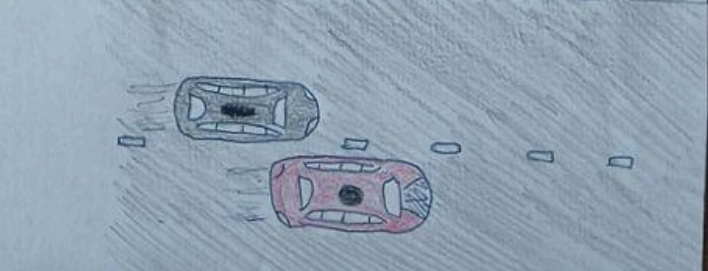


QUI, AL MARE, SIMONETTA SI DIVERTE MOLTO.

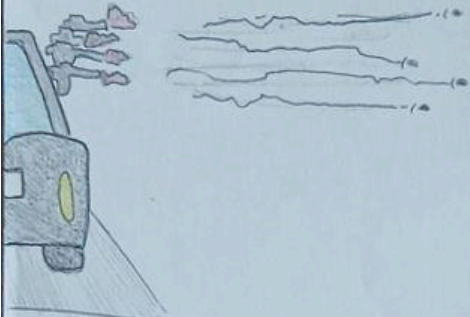


NEL VIAGGIO DI RITORNO SIMONETTA SI ADDORMENTA.

VNA MACCHINA AFFIANCA LA LORO..



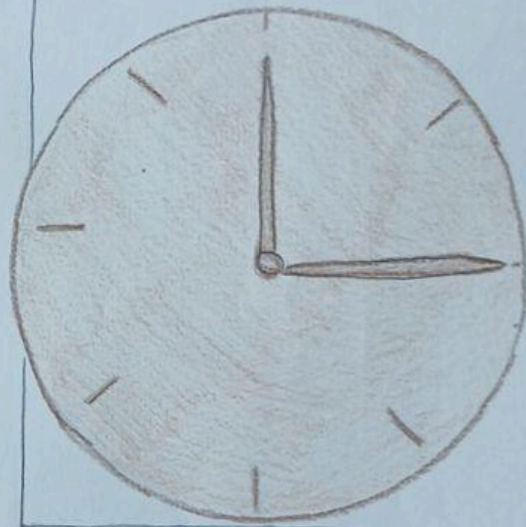
DALLA MACCHINA PARTE UNA TEMPESTA
DI PROIETILI...



UN COLPO ARRIVA A LEI
CHE MUORE
CON NEGLI
OCCHI ANCORA
QUEL
PORE ALLIGIO
AL MARE



CHE VANNO VERSO LA MACCHINA DI
SIMONETTA...



PASSA IL TEMPO E...



TRA I PROBLEMI NASCE UN'ALTRA BAMBINA
CHE VERRÀ CHIAMATA SIMONETTA

IO SONO NICOLÒ E QUANDO HO
LETTO LA STORIA DI SIMONETTA
NON RUSCINO A MUOVERMI, MI
DISPIACE TANTO PER LEI E LA
SUA FAMIGLIA.
LA COSA PEGGIORE È CHE QUESTO
SUCCEDA ANCORA.

THE
END

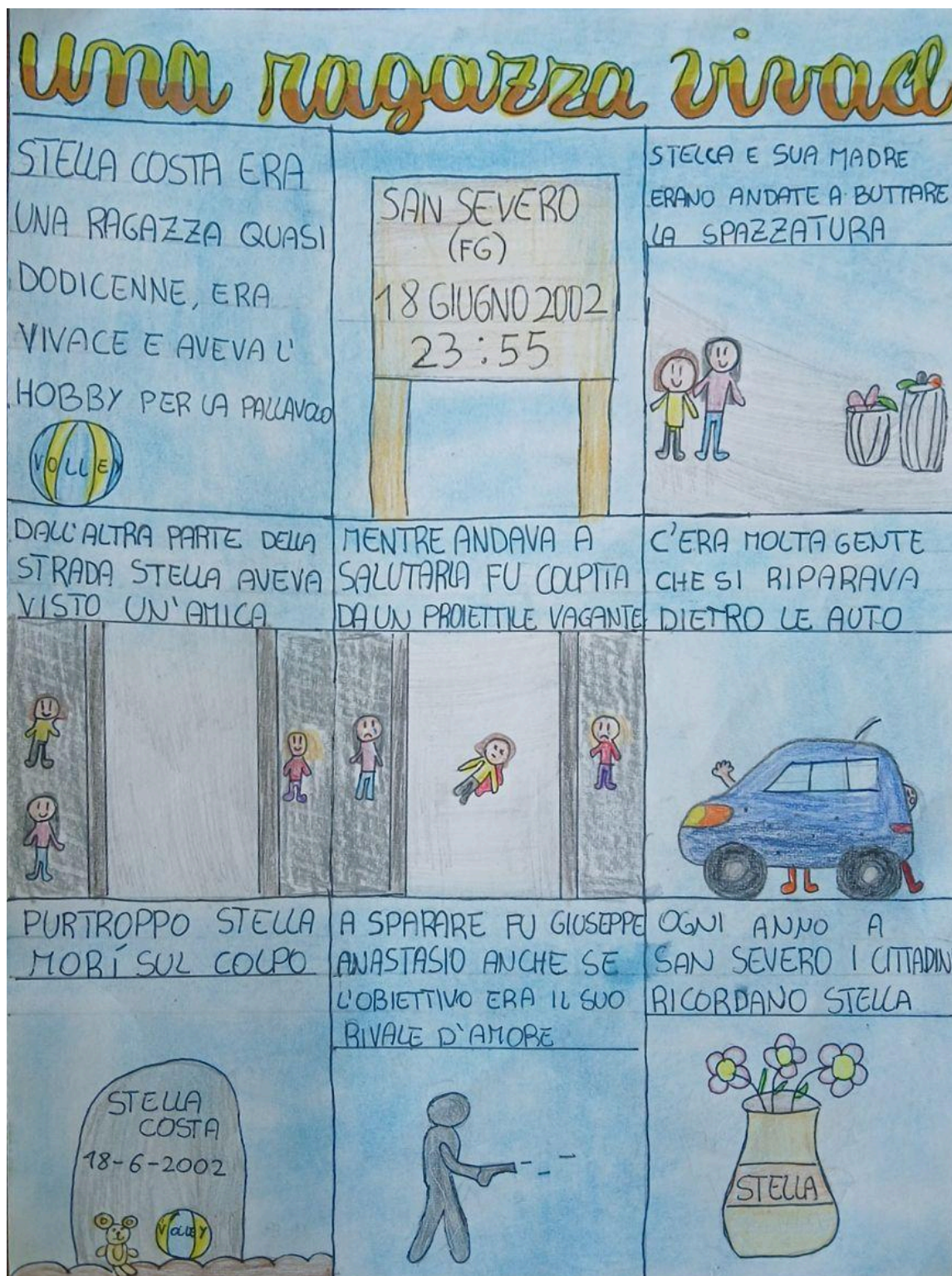
CATERINA CIAVARELLA

Caro diario,

io sono Caterina, Caterina Ciavarella e oggi è la prima volta che ti uso! Oggi mia mamma ha svegliato me e i miei fratelli (Nicola e Giuseppe) presto. Già non avevo voglia di svegliarmi e quando mamma ha detto che saremmo dovuti andare a San Nicandro Garganico la mia voglia è scesa sotto zero perché ci andiamo tutti i weekend e sta diventando sempre più noioso. Desidererei andare in posti nuovi. L'unica cosa che mi piace di quel posto sono i miei nonni che però non sempre vado a visitare. Oggi stranamente andiamo a trovarli, dico stranamente perché siamo andati da loro anche settimana scorsa e sicuramente questo non mi dispiace, anzi sono felicissima, sono addirittura saltata giù dal letto per la gioia: IO A-D-O-R-O i miei nonni! Mi riempiono sempre di cibo e affetto! Sono corsa in bagno, super emozionata di prepararmi, ho lavato denti e faccia, ho indossato la maglietta rosa che mia nonna mi ha regalato per il mio compleanno e dei pantaloni grigi. Ero carica ed entusiasta di partire. Siamo andati a piedi: orrore, panico, disperazione. Odio camminare anche perché questo vuol dire che arriveremo più tardi. Ci avremo impiegato più o meno 40 minuti che a voi non sembrerà tantissimo, ma per me sì. Dopo 10 minuti di camminata abbiamo notato un signore che ci seguiva, sentivo l'ansia addosso come se fosse un indumento, lui era armato ed io ero indifesa. Papà mi ha detto di stare tranquilla e che quell'arma era solo un giocattolo. Papà è andato dal signore e io lo guardavo giocare con lui, un colpo esce dalla pistola giocattolo, all'inizio mi sono spaventata perché papà cadde a terra ma anche perché il colpo aveva fatto tanto rumore. Cominciarono a giocare anche mamma e i miei fratelli, uno dopo l'altro caddero a terra, non avevo mai giocato a questo gioco, però sembrava interessante. Il signore puntò la pistola verso di me, era il mio turno finalmente. Toccava a me giocare, dovevo cadere, ero un po' confusa, ma volevo fare la mia parte al meglio! Sono caduta, ho fatto quello che dovevo. Adesso sì che sono tranquilla, abbiamo vinto noi, sei fiero di me papà? Papà..?

A cura di Saja e Andrea L.

STELLA COSTA



A cura di Anna e Matteo

RITA ATRIA



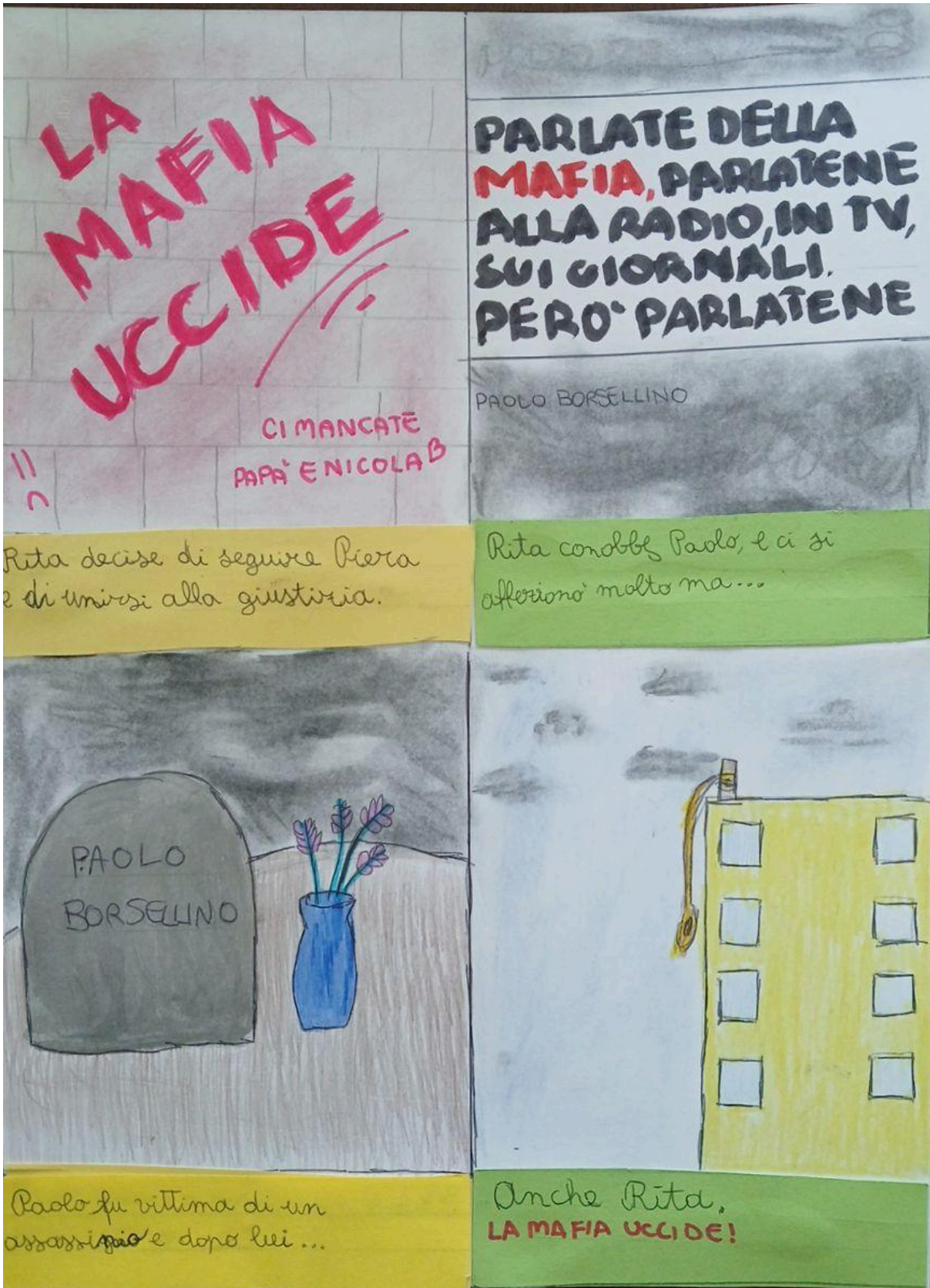
Rita Atria nacque a Portoferraio in una famiglia mafiosa.

A soli 11 anni suo padre, Vito Atria, morì a causa della mafia.



Dopo la sua morte, Rita si affezionò molto al fratello e alla cognata.

Ma un giorno per colpa della mafia morì anche Nicola, e Piera decise di collaborare con le giustizie.



A cura di Gaia e Giulia

DOMENICO PETRUZZELLI

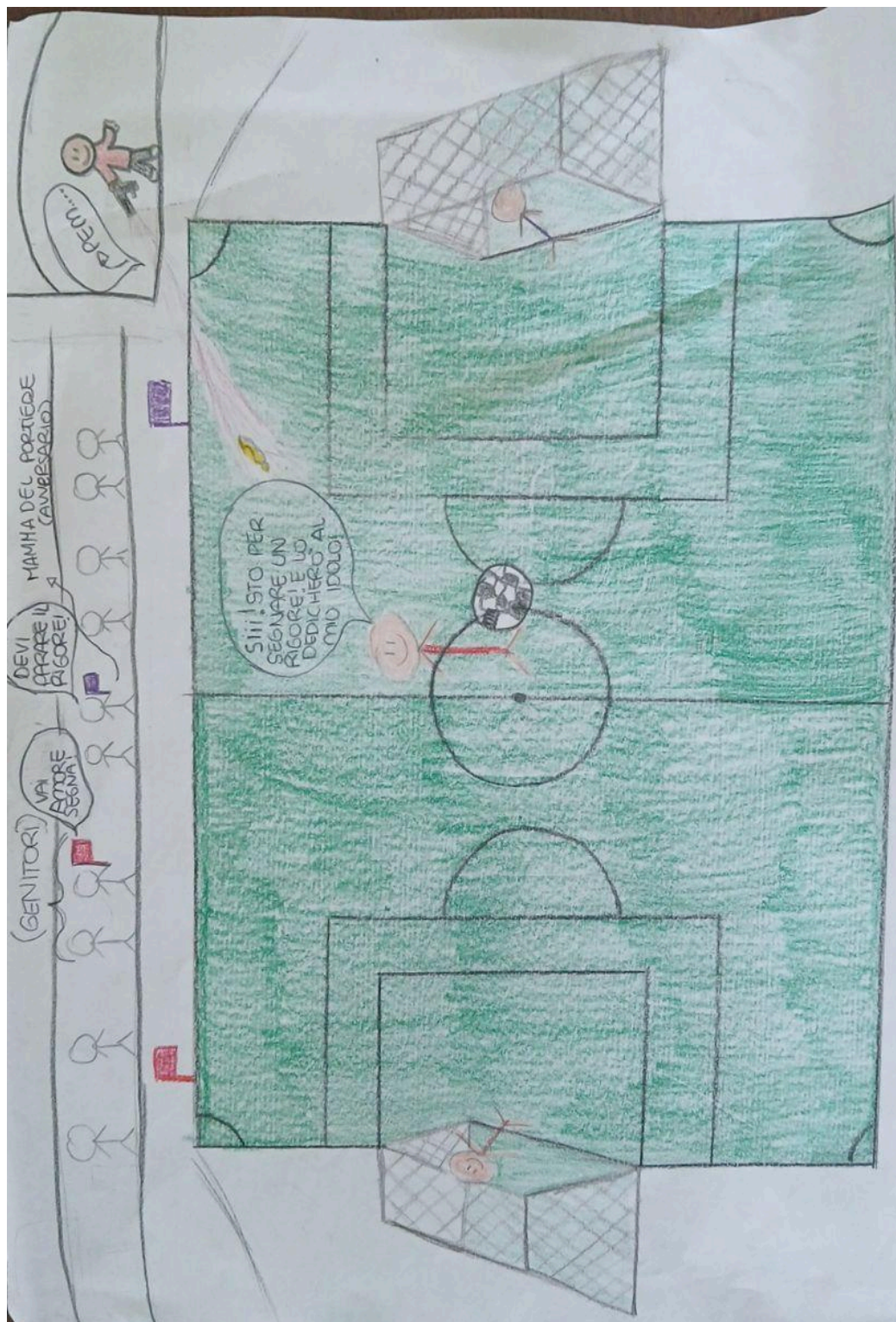
“Era sera e portavamo il compagno di mamma a Taranto in carcere. Ormai sono abituato ad andare a letto tardi e anche a fare questa strada. Cosimo deve aver fatto qualcosa di davvero brutto, magari ha schiacciato delle formiche. Ero in braccio a Cosimo, mamma guidava e dietro c'erano i miei due fratelloni, ascoltavamo la musica. Sentiamo un rumore. Un rumore forte contro la nostra macchina che poi finisce in un campo. Arrivarono due persone vestite di nero. In mano tenevano una pistola, probabilmente era una pistola ad acqua perchè è simile a quella che uso al mare, solo un po' più grande. Ci puntarono con la pistola, aspettarono un momento ed iniziarono a sparare. Quella però non era ad acqua, sembravano dei piccoli sassolini rotondi come quelli del cortile di nonna. Sento la mamma che urla e subito dopo non vedo più nulla”

Questa è la storia della notte in cui Domenico Petruzzelli ha perso la vita, raccontata dal suo punto di vista. Domenico aveva tre anni ed insieme alla mamma Carla ed ai suoi due fratelli accompagnavano Cosimo, un pluriomicida da poco in semi libertà al carcere di Taranto. Erano quasi arrivati quando la macchina di Domenico venne speronata e finì fuori strada. Neanche il tempo di ripartire che due uomini si piazzarono davanti alla macchina con una pistola in mano e iniziarono a sparare. Vennero uccisi Cosimo, Domenico e Carla. I due fratelli fingendo di essere morti, riuscirono a sopravvivere.

La Mafia UCCIDE e DISTRUGGE.
Parliamone per combatterla.

A cura di Aurora B. e Giorgia R.

DOMENICO GABRIELE



A cura di Giorgia D. e Rebecca

STEFANO CIARAMELLA

Sono Stefano e ho 17 anni. Due anni fa ho conosciuto Alice, una bellissima ragazza tre anni più piccola di me, e ci siamo innamorati subito. Stasera ci siamo ritrovati con i nostri amici, al solito posto, in una via vicino al centro di Casoria, la nostra città. Siamo tranquilli e spensierati. Si parla del più e del meno e di come goderci quest'ultimo scampolo di estate. C'è chi vuole andare a ballare, chi preferisce bersi qualcosa di tranquillo, chi ha sonno perché la mattina si è dovuto alzare presto. All'improvviso dietro di noi spuntano quattro ragazzi, hanno il viso scoperto, riesco a guardarli dritto negli occhi. Uno di loro, con tono minaccioso, ci ordina di dare a loro il nostro motorino. Impauriti e presi alla sprovvista, cediamo tutto quello che abbiamo senza opporre resistenza, sperando che se ne vadano via il prima possibile.

Ma non è così.

Lo stesso che ci ha minacciato, inizia ora a strattonare la mia fidanzata, a molestarla e a colpirla, fino a strapparle la camicia.

A quel punto non ci vedo più dalla rabbia e gli alzo le mani addosso. Lo so, non bisogna reagire con la violenza, quante volte me l'hanno detto i miei genitori, ma quando vedo Alice piangere non capisco più niente e il mio unico desiderio è quello di difenderla. A un certo punto quel ragazzo, che avrà pressapoco la mia età, infila una mano nello zaino e tira fuori... un coltello. Inizio ad avere paura. Voglio solo difendere la mia ragazza. All'improvviso sento un forte dolore, come se qualcosa entrasse dentro di me. Mi giro verso Alice e la vedo che mi guarda piangendo. La voglio tranquillizzare, le voglio dire: "Non ti preoccupare che ti salvo, ci penso io a te", ma non riesco a parlare. Mi esce sangue dalla bocca. Mi tocco il petto, che fa un male pazzesco, e vedo la mia mano piena di sangue... Vorrei rimanere in piedi, ma le gambe mi cedono. Vorrei parlare ad Alice, ma non esce alcun suono dalla mia bocca... Chiudo gli occhi. Cado per terra. Sento le urla dei miei amici. Sento il pianto della mia ragazza. Il mio tempo è finito. Per sempre.

A cura di Aya e Marco

CONCETTA LEMMA

Questa storia parla di due vite completamente diverse. Quella di Fortunato, un giovane pastore di 18 anni, amante del suo gregge di pecore, in particolar modo di Maria, la sua preferita, e quella di Concetta, una ragazza sedicenne che viveva con i suoi genitori in una piccola casetta a Feroletto della Chiesa. Questi due ragazzi non si conoscevano nemmeno, ma condividono lo stesso tragico destino.

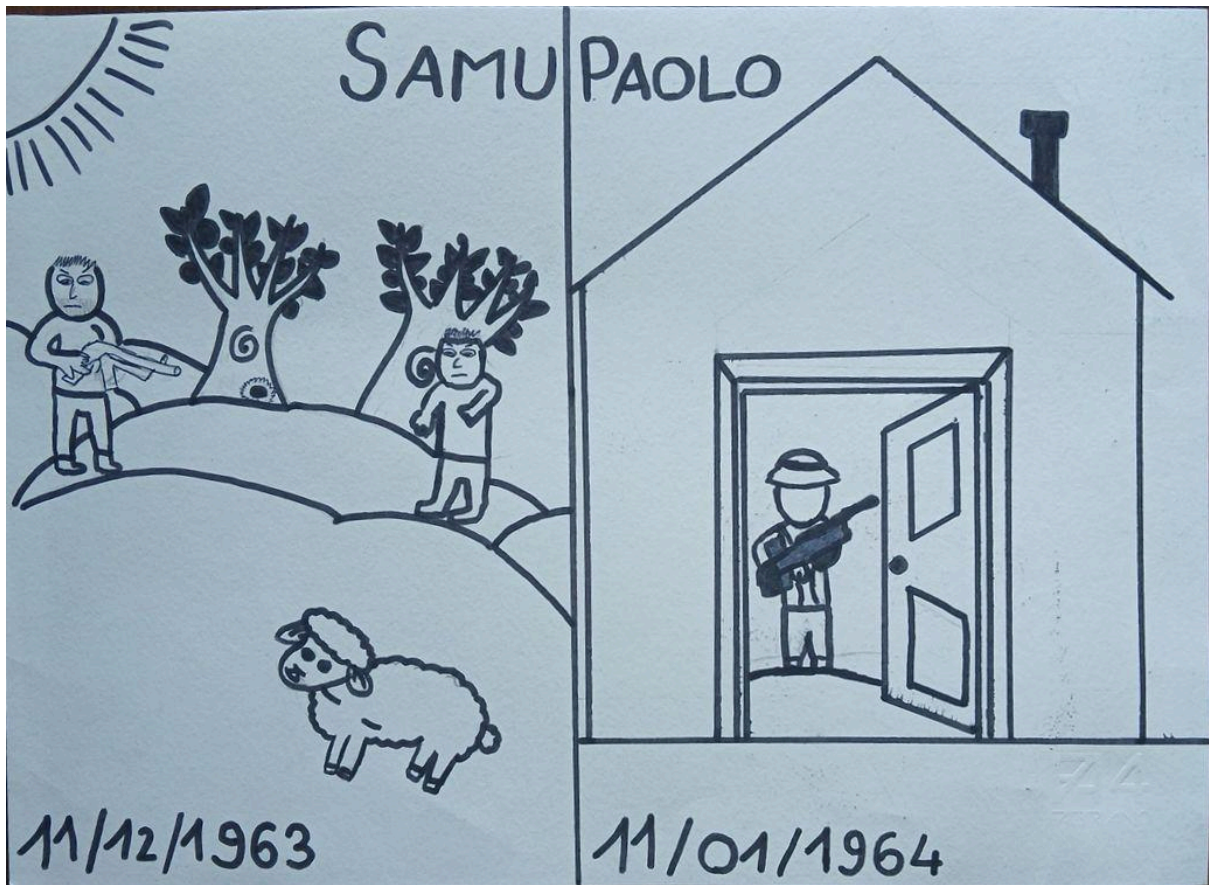
Tutto ebbe inizio la mattina dell'11 dicembre del 1963, a Feroletto della Chiesa, quando Fortunato Furfaro, portando il suo gregge di pecore al pascolo, invase per sbaglio l'uliveto di Rocco Lemma. Non era la prima volta che questo succedeva, anzi questa situazione avveniva di continuo. Quella mattina però scattò un nuovo tremendo litigio e Rocco arrabbiato come non mai prese il suo fucile e gli sparò...

Lemma tentò di tenere tutto per sé, ma non ci riuscì e quattro giorni dopo l'omicidio raccontò tutto alla polizia che lo mise subito in galera.

L'11 gennaio del 1964, esattamente un mese dopo la morte di Fortunato, Concetta, la figlia di Rocco, si svegliò per prima in casa Lemma. Come abitudine, andò in cucina a fare il caffè. L'aria fredda entrava dalla finestra socchiusa. Era una mattina come tante altre, o almeno questo era quello che lei pensava. In realtà da quel giorno niente sarebbe stato più lo stesso. Il fratello di Fortunato, Giuseppe, non si dava pace dopo la sua morte e aveva sete di vendetta. Quella mattina aveva deciso che avrebbe portato a compimento il suo terribile piano. Riuscì ad entrare in casa Lemma, aprendo la porta sul retro con un calcio, entrò in cucina, prese la sua lupara e sparò il primo colpo verso Concetta che però andò a vuoto. La ragazza urlò e provò a nascondersi, ma Giuseppe sparò il secondo colpo e la prese nella parte esterna del torace.

Il colpo le fu fatale.

Giuseppe scappò e Concetta morì tra le braccia della madre in lacrime. L'ennesima vittima innocente di una mafia assetata di vendetta che non conosce il perdono.



A cura di Samuele e Paolo